

## #NoiConfartigianato

Bruno Boninsegna, titolare del centro assistenza caldaie Immergas

# «Sentiamo mancare la terra da sotto i piedi»

*L'azienda ha 36 anni di attività, il fatturato si è ridotto a un decimo. «Paghiamo regolarmente dipendenti e tasse, ma per quanto possiamo resistere? Se non si prendono provvedimenti in fretta sarà il caos».*

DOZZA. «Più che raccontarci delle favole occorrono dei fatti. Ammiro medici e infermieri perché li vediamo veramente con i segni in faccia dopo aver portato per dodici ore le mascherine. Ora però questi fatti ce li devono dare soprattutto quelli che stanno in giacca e cravatta nei luoghi della politica. E il primo passo è quello di salvaguardare i dipendenti con la cassa integrazione, se salvi loro salvi anche le imprese». E' chiaro nel suo parlare Bruno Boninsegna, titolare di una storica attività a Toscanella, che porta il suo nome, specializzata in assistenza tecnica caldaie, autorizzata Immergas, nonché Centro assistenza di riferimento per molte zone delle province di Bologna, Ravenna e Firenze.

Dal 9 marzo la sua attività si è sdoppiata, ferma la manutenzione ordinaria si procede con l'assistenza.

«Il 9 marzo un tecnico è arrivato in ufficio agitatissimo, era stato da una famiglia e aveva sentito la signora che parlava al telefono di tamponi con il suo medico. Il giorno dopo ci siamo fermati tutti, ci siamo parlati e nei nostri occhi c'era la paura. Allora ho chiesto alle mie impiegate di telefonare ai clienti e di bloccare tutte le manutenzioni ordinarie. Nel giro di poche ore siamo passati da 70, 80 interventi al giorno a non più di una decina. Abbiamo usato una settimana per fare quei lavori interni che si rinviavano sempre. Poi ho diviso il personale in gruppi di 4, un'impiegata e tre tecnici, e così ruotiamo settimana dopo settimana, evitando che ogni gruppo



entri in contatto con l'altro». Risolto il problema organizzativo, resta però, quello grosso, del fare quadrare i conti. «Un'azienda come la mia con 18 dipendenti ha dei costi elevati, abbiamo sempre fatto scelte per essere al top. Continuiamo ad investire, paghiamo regolarmente gli stipendi e ogni centesimo di tasse. Se prima il fatturato era 100, oggi è 10, quindi è chiaro che siamo in sofferenza. A settembre faremo i 36 anni di attività, non abbiamo mai avuto un conto in rosso, possiamo sopravvivere per un paio di mesi, ma poi? Se non arriva in fretta qualche soluzione di tipo economico, questa sopravvivenza diventa complicata e si rischia di non aprire più la serranda».

Urgenza e chiarezza, questo è quello che chiedono gli imprenditori: «Sento da settimane parlare di cassa integrazione, con l'aiuto di Confartigianato abbiamo fatto da tempo la domanda, ma viviamo in mezzo al caos, non si sa se la domanda

sia stata accettata o meno. Che dire poi delle autocertificazioni che cambiano ogni giorno, della confusione sui codici Ateco. Serve poco posticipare le scadenze fiscali, se ora incasso un decimo o addirittura nulla come si pensa che sia possibile fare fronte a queste scadenze nei mesi prossimi. Come si fa a essere tranquilli in questa situazione?».

I decreti si susseguono, ma le parole non bastano più.

«Non si può pensare di riscuotere la cassa integrazione a giugno o luglio, deve essere erogata mensilmente. Prima la crisi economica, poi questa mazzata... è come sentirsi mancare la terra da sotto i piedi. Servono certezze subito. Devono darci quel po' di tranquillità che serve in questo momento. Solo così quando tutto questa stretta rallenterà potremo ripartire, anche se ci vorranno mesi per tornare a regime. E se noi ripartiamo, riparte tutto il Paese. Sono anni che andiamo avanti immersi nella burocrazia, lo Stato ci ha succhiato tutto

«Adesso è il momento di fare sentire ai nostri iscritti la vicinanza dell'associazione, anche nelle cose minime». Simona Bonfatti lavora in un servizio importante di Confartigianato Bologna Metropolitana, l'ufficio Ambiente e Sicurezza. «Inizialmente il nostro lavoro è stato quello di spiegare le procedure per la gestione dei dipendenti: l'uso delle mascherine, come fare la sanificazione, l'igiene alimentare. Poi, dopo la chiusura dei ristoranti, dovevamo capire come potevano continuare ad operare e con quali modalità per la consegna domicilio, così come potersi muovere per gli acquisti necessari alla propria attività. Ma è altrettanto utile essere disponibili a cogliere lo sfogo, dà il senso della nostra vicinanza in un momento così critico. Molto importante è il gioco di squadra, ogni ufficio di Confartigianato opera per comprendere le misure contenute nei vari decreti e trasmetterli nella maniera più comprensibile possibile. Dove non arriva un ufficio subentra l'altro. Dobbiamo garantire un servizio a 360 gradi. L'artigiano più piccolo deve capire come accedere a quelle misure che lo riguardano, per garantire la continuità della sua attività. Per le imprese più strutturate, il problema più grande è quello della liquidità, per far fronte a stipendi e ai costi gestionali».



quello che poteva, ora però serve davvero un cambio di marcia, altrimenti si rischia il caos». L'ultimo pensiero Boninsegna lo rivolge alla sua associazione: «Ho iniziato nel 1986 con una "pandina" rossa e la valigia sotto al braccio, da allora sono in Confartigianato. Mi fido, sono un fan del segretario Amilcare Renzi. Abbiamo bisogno di queste persone e chiediamo loro

che facciano sentire con forza il nostro parere, le nostre opinioni nei luoghi dove si decide. Una parte di Paese rischia di non riaprire. E' necessario che si faccia tutto il possibile per tenere in piedi le attività in questi mesi».

TESTIMONIANZA RACCOLTA IL 2 APRILE.

NELLE FOTO: BRUNO BONINSEGNA E SIMONA BONFATTI